Anno I. Giovedì 4 febbrajo 1875. Num. 39.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas* »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CONFESSIONE

VI.

Le umane istituzioni s' introducono nella vita sociale per gradi ed a poco a poco; così avvenne della confessione.

Dai tempi apostolici fino alla metà del secolo terzo la Chiesa giudicava dei peccati pubblicamente commessi, ma lasciava a Dio il giudizio degli occulti. L'azione esercitata dalla Chiesa sui peccatori palesi consisteva in ciò, che li allontanava dalla communione dei fedeli, finchè non avessero dato prove sicure di ravvedimento e riparato al pubblico scandalo con una pubblica ammenda. Ciò si dimostra dalla Lettera Iª di S. Paolo ai Corintj, capo V, e dalla Storia di Socrate Lib. V, capo 10. La disciplina penitenziale poi prescriveva, che i rei di pubblico peccato dovessero riconoscere la loro reità e pubblicamente detestarla confessandola nell' assemblea dei fedeli in segno di resipiscenza e che poscia venissero sottoposti alle opere espiatorie a senso dei canoni penitenziali.

L'apostasia a quei tempi non era risguardata come ai giorni nostri, in cui può divenire una fruttuosa speculazione. Perciocchè se un disperato cattolico romano si proclamasse anglicano, protestante, libero pensatore ecc., e scrivesse contro gli abusi della corte vaticana e dopo qualche anno si ritrattasse cedendo alle lusinghe ed alle promesse dei mestatori della Compagnia, sarebbe sicuro di vedere cambiata la fortuna e di ottenere, oltre la sacramentale epigrafe *laudabiliter se subjecit*, anche un vistoso assegno in contanti e la protezione delle mitre. Ma ai tempi apostolici e nei due secoli successivi le cose di religione presentavano un altro aspetto. Agli occhi della società cristiana l'apostasia era un tale delitto, che a niun patto si voleva ammettere a penitenza colui, che una volta avesse apostatato. Però dopo la persecuzione di Decio la Chiesa rimise del suo primitivo rigore. Perocchè molti cristiani per salvare le sostanze e la vita si avevano fatto rilasciare dai sacerdoti pagani un attestato di avere bruciato incenso agli dei romani; il che bastava per porli in salvo dalle vessazioni degli agenti imperiali. Avuto riguardo a questa circostanza venne stabilito, che pur essi fossero ammessi alla penitenza; e siccome grande ne era il numero, così i vescovi per non protrarre troppo in lungo il servizio divino, durante il quale si accoglievano le confessioni degli apostati, ordinarono, che fra gli anziani si scegliesse un uomo savio e di buona fama, il quale, udita la confessione a nome dell' assemblea cristiana, imponesse al penitente le opere espiatorie determinate dai canoni. Questo anziano fu detto *penitenziere* dalla penitenza, che imponeva. Ma le Chiese d'Occidente non vollero riconoscere tale innovazione, la quale fu gravemente combattuta anche in Oriente soprattutto dai Novaziani e dagli Omousiani. Anzi i primi piuttosto che adottarla si separarono dalla Chiesa. Gli Omousiani o Consustanzialisti al contrario venuti al potere dopo la definizione del Concilio Niceno sulla divinità di Gesù Cristo abbracciarono la nuova disposizione e la praticarono fino all'anno 383, benchè fosse cessato il motivo della sua istituzione.

Si dice, che la consuetudine sia una camicia di ferro. Il proverbio è vero principalmente in materia di religione; perocchè abbracciata una cerimonia anche per semplice abitudine, sebbene si riconosca erronea, irragionevole ed infondata, pure è difficile deporla, e riesce poi difficilissimo persuadere, che gli altri la depongano, e particolarmente se si tratta di gente ingenua e nuova nelle cose del mondo. Così avvenne del penitenziere, che fu abolito per ordine di Nattario vescovo di Costantinopoli a motivo di una sollevazione del popolo prodotta dal contegno del clero e sopra tutto del penitenziere in un delicato affare relativo ad una nobile signora, e, sebbene abolito, se ne conservarono le tracce fino a S. Giovanni Grisostomo, uno dei più illustri vescovi, uno dei più insigni dottori, uno dei più autorevoli Padri della Chiesa. Egli in molte omelie parlò contro quella istituzione inculcando ai fedeli di fare la confessione delle loro colpe a Dio, come nella omelia 58.ª, ove dice: — *Dio solo ti vegga, quando ti confessi; Dio, il quale non rimprovera, ma rimette i peccati, che a Lui si confessano;* — e nella omelia 68.ª, ove si esprime così: — *Peccasti? ebbene, di' a Dio:* **Ho peccato.** *Quale fatica è questa? È forse cosa lunga, cosa penosa? Quale difficoltà pronunciare questa parola* **ho peccato?** . . . . Peccasti? Dunque entra nella chiesa, di' a Dio: **Ho peccato.** Non altro se non questa cosa io esigo da te.

Se non che questa istituzione sbandita dall'Oriente trasmigrò più tardi in Occidente. Il pontefice Leone I, che occupò la sede di Roma dal 440 al 461 la introdusse in Italia. — Nello stesso tempo fu portata nella Spagna, ma alquanto modificata nella sua essenza. Abbiamo veduto, che i peccati manifesti si dovevano confessare alla Chiesa ed al reo veniva imposta una pubblica penitenza. Ora i delinquenti per sottrarsi alla vergogna della penitenza canonica cominciarono a confessarli privatamente al prete, il quale applicava i canoni penitenziali in modo, che il peccatore vi soddisfaceva, senza che il pubblico se ne accorgesse.

Ma il Concilio terzo di Toledo nell'anno 590 la proibì con queste parole del canone 2.º: " Siccome abbiamo co„ nosciuto, che in alcune chiese di Spa„ gna la penitenza non si fa secondo i cano„ ni, ma in una maniera inconveniente, do„ mandando cioè ai preti di essere as-

„ soluti ogni qual volta che peccano, „ così per impedire ed arrestare una così „ esecrabile presunzione il s. Concilio „ ordina, che i preti ingiungano la pe- „ nitenza secondo gli antichi canoni; „ vale a dire, che il penitente sia prima „ di tutto sospeso dalla communione, e „ venga spesso con gli altri penitenti a „ ricevere la imposizione delle mani; ed „ avendo compiuto il tempo della peni- „ tenza, sia restituito alla communione. „ Questo canone parla chiaramente, che la confessione auricolare, che si voleva introdurre nella Spagna, era d' istituzione puramente umana.

Nel IX secolo però la confessione ebbe un maggiore sviluppo. Il Concilio di Chalons nell' 813 osservò, che era trascurata la penitenza prescritta dai canoni e pregò l' imperatore ad emanare una legge, per cui si facesse penitenza pubblica pei peccati pubblici, ed insinuò la confessione privata pei peccati occulti, ma senza alcun obbligo assoluto. Chi vuole avere conoscenza del cerimoniale per la confessione secreta, può leggere Alcuino teologo di Carlo Magno, e si persuaderà, che fino a quel tempo non fu fatto cenno della potestà delle chiavi, nè dell' obbligo di manifestare tutti i peccati, nè dell' assoluzione.

È da notarsi, che il Concilio di Chalons dice, che le due opinioni, cioè quella di confessare i peccati a Dio e quella di confessarli al prete erano sostenute egualmente e che la Chiesa ammetteva l' una e l' altra. Dunque nel secolo IX° la confessione auricolare era un semplice uso, non era obbligatoria, non sacramento, non dogma, nè vi era unita l' assoluzione; ma l' uso continuo divenne generale, specialmente dopochè i propugnatori lo fecero passare in dottrina, benchè fra di loro discordassero in modo da essere agli antipodi l' uno dell'altro. Perocchè Pietro Lombardo dice, che Gesù Cristo l' abbia instituita; S. Bonaventura afferma, che non Gesù Cristo, ma gli apostoli l' abbiano promulgata; Scoto non trova la confessione insinuata dal Vangelo; Pietro da Poitiers insegna, che il prete non ha il potere di assolvere; Pietro Abailardo sostiene, che il potere di legare e di sciogliere è stato dato soltanto agli apostoli e che non è passato ai preti.

Allora sorsero anche gli avversarj di questa innovazione, i Valdesi, gli Albigesi, i Cattari e predicarono contro gli abusi, con cui si corrompeva l' antica disciplina. Ma Innocenzo III, radunato un Concilio a Roma nel 1215, stabilì, che la confessione auricolare era obbligatoria, e che si doveva praticare almeno una volta all' anno. Egli peraltro non citò il motivo di tale suo decreto, ma avendo in pari tempo istituita la inquisizione coll' obbligo di denunciare gli eretici sotto pena di scommunica diede a divedere, quale fosse stato il suo intento. Se non che nel 1229 il Concilio di Tolosa spiegò ancora meglio il concetto del pontefice obbligando i cristiani a confessarsi tre volte all' anno, e dicendo che quel decreto tendeva a distruggere l' eresia. In questo modo la confessione auricolare entrò ufficialmente nel Cristianesimo, ma tuttavia non aveva che una forza di precetto disciplinare, non mai virtù di sacramento e natura di dogma. Ciò si prova anche dal decreto di Graziano riportato nel diritto canonico, ove è detto, che la confessione è una parte esteriore della soddisfazione e che per la contrizione, non già per la confessione si ottiene il perdono, e che noi siamo mondati dal peccato anche prima della confessione al prete e che la confessione si fa per dimostrare il ravvedimento e non per impetrare il perdono.

Dopo il Concilio Lateranese sorsero quelle infinite questioni tra i casisti ed i teologi romani da una parte e tra i difensori dell' antica disciplina dall'altra; finchè Eugenio IV nel Concilio Fiorentino ripose la penitenza nel numero dei sacramenti. Finalmente il Concilio di Trento diede l' ultima mano alla dottrina circa la confessione auricolare, per cui dall' originario obbligo di confessare le nostre pubbliche colpe in segno di ravvedimento alla Chiesa assistita dallo Spirito di Dio a poco a poco e per gradi siamo stati tratti al dovere di confessarli anche al più ignorante dei preti e di piegarci al suo inappellabile giudizio.

Questa è la origine, il progresso e lo sviluppo della confessione auricolare. A questi storici dati ciascuno può vedere, se essa sia d' istituzione divina, se fosse praticata ai tempi apostolici ed insegnata dai Santi Padri e se abbia fondamento nella Sacra Scrittura.

(continua). V.

FUNZIONE EDIFICANTE.

Già tempo abbiamo accennato nel nostro Giornale alla messa dell' *Asino*, che si leggeva nel giorno di S. Antonio. Tutti gli asini del paese si conducevano sulla piazza della Chiesa, ed intanto i preti cantavano messa solenne. Abbiamo pur detto, che in fine il diacono in luogo di *Ite missa est* emetteva tre sonori ragli, i quali se erano bene intonati, non di rado provocavano nello stuolo orecchiuto il conveniente responsorio. Ora più non si ripetono tali sconcezze, ma reca meraviglia, che a Bologna si continui la festa dei *Cani*. A tale proposito leggiamo in qualche giornale, che quest' anno nell' ottavario di S. Antonio dinanzi la chiesa di S. Giovanni in Monte a Bologna " era un gran numero di cani di ogni qualità e d' ogni colore, alcuni menati a mano con una catenella, altri con un cordone, ed altri portati in braccio da Signore e da Signorine. Si vedeva che i padroni di quelle bestie aveano fatto a gara a chi sapea meglio adornarli, poichè taluni aveano delle calzettine ai piedi e le gambe fasciate con nastri di varii colori, certi altri portavano sul dorso bellissime copertine riccamente lavorate, altri avevano cravattine di seta intorno al collo. Altri ancor se ne vedevano colla testa inghirlandata di fiori, e la coda guarnita di nastri e penne, cosicchè pavoni detti gli avreste anzi che cani.

La curiosità mi spinse ad entrare nella Chiesa, e cosa vidi? Un prete, che già detta avea la messa a S. Antonio per i cani, con in mano il rituale, e l' aspersorio vestito di cotta e stola. Spruzzava gravemente, e cattolicamente con acqua lustrale tutte quelle cattoliche bestiole, le quali venivano con molta divozione presentate dai padroni, e dalle cattoliche padrone. Non vi è bisogno di aggiungere che il prete non avea dimenticato di porre sopra un tavolino il solito piattello per raccogliere le offerte, che sono sempre il principale movente di tutte le romanesche funzioni. „

I vescovi hanno proclamato infallibile il papa, e la *Madonna-Gazzetta* ha pronunciata la sentenza di eterna dannazione contro quelli, che non approvano quanto il papa approva. Ma la *festa dei cani* fu istituita sotto gli auspicj del papa, in una città da lui governata civilmente e spiritualmente fino al 1859. Quella festa si mantiene in vigore sotto il luogotenente pontificio *in spiritualibus* vescovo di Bologna. Quindi abbiamo tutto il diritto di dire, che il papa l' abbia approvata e tuttora l' approvi. Ora preghiamo l' Arcivescovo Casasola, che ha votato per la infallibilità, ed alla

cui altissima sapienza gli Udinesi devono ricorrere per la soluzione dei loro dubbj di coscienza, e lo scongiuriamo a dirci, se il papa fu infallibile anche quando approvò la *festa dei cani*, e se, conforme alla dottrina della sua candidissima figlia la *Madonnuccia-Gazzettina*, noi siamo obbligati ad approvare quella vergognosa commedia, per cui gli stessi ministri del santuario con sacrilega profanazione accompagnata da turpe avarizia convertono la casa di Dio in una sala di esposizione canina.

LA COMPONENDA

Ci venne chiesto, che pubblicassimo per intiero la *Componenda* accennata nel N. 17 del nostro Giornale. L'avremmo fatto volontieri, se il documento non fosse troppo lungo. Peraltro chi volesse leggerla nella sua integrità, può facilmente procurarsi il libro intitolato:

Il Sollevamento della plebe di Palermo di Vincenzo Maggiorani

che la riporta quale venne pubblicata per l'anno 1866 sottoscritta da Gio. *Batta de' conti Naselli, Arcivescovo di Palermo e Commissario Apostolico della SS. Crociata per l' autorità concessagli dalla Santità Sua per tassare, moderare, arbitrare e comporre* ecc. come si legge in testa alla stessa Componenda.

Per non lasciare poi l'interpellante del tutto all'oscuro di quel prezioso balsamo misericordiosamente concesso dalla Sede Apostolica a medicina delle anime e dei corpi, qui trascriveremo due paragrafi fra i 19, di cui è composta, cioè l'8° concepito in questi termini:

« 8. Di più possono comporsi « tutti i giudici secolari ed ec« clesiastici in cause temporali, i « quali per amministrare alle parti « la giustizia, che dovevano con« forme alle loro obbligazioni, non « ostante ciò hanno ricevuto de« naro o altro. »

Ed il 16° che suona così:

« 16. Di più tutte le femmine, « che non sono pubblicamente dis« oneste, si possono comporre, « di qualsivoglia prezzo di danaro « o di gemme, che per ragione « turpe avessero ricevuto, e gli « uomini similmente, che per la « suddetta cagione avessero rice« vuto danaro o altro da femmine « libere, si possono comporre della « stessa maniera. »

La Componenda poi termina con questo periodo:

« E poichè la facoltà e com« missione data e concessa a noi « dalla S. Sede è *generale e com« prende molte altre cose*, sopra le « quali può cadere la suddetta « Composizione, *rimettiamo all'ar« bitrio dei confessori*, perchè e« glino come medici spirituali di« cano e dichiarino ai loro peni« tenti, oltre i casi quì registrati, « tutto ciò, che in virtù di questa « bolla ed apostolica facoltà si ri« tiene per discarico e per quiete « delle loro anime e coscienze. »

Che vi pare di questo Santo Vangelo *secundum Curiam Romanam?* Lo potete voi approvare? Dovete approvarlo, altrimenti non siete veri cattolici e perderete l'anima per tutta l'eternità. Perocchè La « Madonna delle Grazie, » *foglietto religioso (?!)*, che si stampa in Udine col *placet* di Monsignor Arcivescovo Casasola, parroco di Rosazzo, sostiene con tutta la gravità di una matrona, che, « senza perfetta sommissione al papa, « il nome di cattolico è un nome « vano, un nome menzognero, e « che bisogna approvare tutto ciò, « che il papa approva e condan« nare tutto ciò, che il papa con« danna. »

LE CAMPANE

Alcuni si meravigliano, perchè noi non iscriviamo contro l'abuso delle campane. Si potrebbe anche scrivere, ma con quale pro? Finchè le campane saranno produttive per le sacristie, sarà pure inutile ogni tentativo di ridurle alla moderazione. E se anche non portassero frutto, sarebbero egualmente suonate per fare dispetto alle persone liberali e governative, come avviene nella chiesa di S. Antonio Abate, nido di beghine e di picchiapetti. Colà si suona talvolta con tanta insistenza, che bisogna sospendere i dibattimenti nel vicino Tribunale.

L'*Esaminatore* non conosce, che due rimedj a tale inconveniente; ma di non facile applicazione nè l'uno nè l'altro. Il primo sarebbe che i parrochiani, che sono i padroni delle campane, prescrivessero il quando ed il quanto si dovesse suonare; ma in questa deliberazione voterebbero contro l'abuso soltanto quelli, che per loro disgrazia hanno domicilio, studio o bottega vicino alla chiesa. Il secondo rimedio sarebbe armarsi di pazienza; ma anche questo atto di virtù difficilmente si potrebbe esercitare da chi vede, che per qualche lira od anche per semplice dispetto si rompe il timpano a tutto il vicinato.

Quale partito dunque vi resta, o disgraziate vittime delle campane?... Quello di rendere bene per male e pregare che non precipiti il battocchio sulla testa del parroco e del campanaro, oppure scrivere qualche cosa sull'argomento, come quel prete veneziano, che martoriato dall'iniquo suono si sfogava col seguente

SONETTO

Per mia fatalità poco lontan
Stago da un certo insigne monastero,
Dove fa quelle muneghe el mestiero
De star dì e notte col battocchio in man.

E per sonar da ancuò fin a doman
Ogni buzara basta, ogni braghiero.
Za mi una volta o l'altra me dispero
E vado in botta a farmi luteran.

Dio benedetto! Se le avè chiamade
Dalle insidie del mondo impertinente
In quelle sante e venerande grade,

Perchè nessuno no ghe rompa guente,
Mo per cossa mo gale ste pelade
Da rompere i c... ni a tanta gente?

VARIETÀ

Il parroco di Savorgnano disse, che il corrispondente dell'**Esaminatore** è un calunniatore. Sappia il reverendo parroco, che l'**Esaminatore** è stato assai parco nel produrre gli appunti sul conto suo, e che non ha voluto stampar tutto nella speranza che egli ammonito cambiasse contegno e non disgustasse da vantaggio i parrochiani. Faccia un po' d'esame sul passato e cominci almeno dalla collana d'oro regalata alla Madonna dalla baronessa V... e poi vada avanti, avanti, avanti fino alle ostie, che il santese prepara in canonica e poscia dica, se ha coraggio, che il corrispondente è un calunniatore.

*

Meravigliosa Invenzione. — Don Pietro Mantovani cappellano di

Basaldella fu chiamato a munire degli estremi conforti di religione la giovine Cecilia Chiapino affetta da vajuolo. Egli presentossi a disimpegnare il suo ufficio involto il capo in una carta fermata con fazzoletto (siamo in carnovale); indi con una canna di sorgorosso lunga un braccio e guarnita all'estremità di un pizzico di bambagia intinta nell'olio santo unse soltanto la fronte della moribonda e tosto dileguossi. — Che consolazione per quella creatura infelice a vedersi capitare dinanzi un prete in quell'arnese da maschera, che con tante precauzioni dimostrava chiaro alla paziente, che l'ultima ora era vicina! — Vedete, o poveri contadini, quale calcolo facciano di voi questi bravi ministri del Signore, e persuadetevi, che il coraggioso Mantovani non avrebbe osato presentarsi colla canna di sorgorosso per amministrare l'estrema unzione in casa di qualche Signore.

★

Dal *Tempo* di Venezia apprendiamo, che nella diocesi di Siedletz in Polonia 45 parrochie con 50000 anime sono passate in un col clero nel seno della chiesa greca ortodossa. Il pubblico ricevimento fu presieduto dall'Arcivescovo ortodosso di Varsavia.

I fogli clericali cantano in tutti i toni per varj mesi, quando un uomo od una donna rinunziando al Protestantismo abbracciano la religione cattolica romana e ne attribuiscono la causa agli splendidi esempi di virtù, che traspira il Vaticano, ma taciono, quando in una sola volta 50000 anime col loro clero offeso dalle tenebre, che regnano nella città Leonina, si ascrivono alla Chiesa Greca.

✶

La Signora Bonanni raccontò, che sua cognata la Superiora delle Rosarie era gravissimamente ammalata, e che suggerita da pia e devota persona bevette una bottiglia dell'acqua di Lourdes. Miracolo! perchè l'ammalata come per incanto ricuperò la primiera salute.

O tre e quattro volte beati i Francesi, che hanno tanta opportunità di guarire da ogni male, e che a loro disposizione sgorgano le sorgenti di Lourdes e della Salette! Noi dobbiamo pagare medici e medicine, mantenere Ospitali e gente di servizio; essi invece con una bottiglia di acqua saldano i conti e cacciano di casa la malattia. Il nostro scommunicato Governo non sa che sia la economia. Invece di obbligare i Communi a provedersi di medici, potrebbe far venire l'acqua di Lourdes e distribuirne una botte per ogni Ufficio Municipale coll'incarico al segretario di fornirla a chiunque la richiedesse. Ogni ammalato spenderebbe volentieri una lira e mezza per bottiglia colla certezza di guarire istantaneamente come la Superiora delle Rosarie.

Qui ci viene in acconcio di avvertire i devoti consumatori della miracolosa acqua, che essa non costa più che il vino del Reno, poichè con L. 140 si può avere in Udine un etolitro di acqua di Lourdes come un etolitro di vino del Reno.

✶

Havvi in Attimis una famiglia molto comoda, che è da molti anni amministrata esclusivamente da un prete membro della medesima. Il fratello del prete, che in quella famiglia attende alla campagna, aveva una figlia da maritare. Si presenta Giammaria Mion di Majano e la domanda. Tutti sono contentissimi, ed il prete promette agli sposi un bel corredo nunziale, ma esclude per allora qualunque assegno a titolo di dote; anzi dimanda, che dovendosi celebrare il matrimonio in gennajo, la sposa fosse lasciata nella casa paterna fino a pasqua, perchè si avea bisogno dell'opera sua e perchè per quella dilazione si avrebbe potuto apparecchiare con agio il corredo promesso. Lo sposo accorda tutto. Sopravviene la pasqua e Mion vuole condurre la moglie a casa sua e si permette la libertà di ricordare il corredo allo Zio. — Che corredo d'Egitto! Il prete, che ha nome Gio. Batta Leonarduzzi, dice di non essere padre della ragazza e di non avere perciò alcun dovere verso di lei e malgrado ogni tentativo rimane fermo nella sua risoluzione. Il padre della sposa vuole vendere un fondo stabile per supplirvi egli; ma il prete minaccia di cacciarlo di casa, se egli nutrisse la tentazione di effettuare il progetto. Mion pensa di ricorrere all'arcivescovo una e due volte; ma questi non risponde (effetto di paterno amore verso i suoi figli); scrive la terza volta assicurando che in caso di negata giustizia egli avrebbe reso il fatto di pubblica ragione. L'arcivescovo lo chiama a Udine; ma non ha tempo di ammetterlo all'udienza. Il Mion viene consigliato a rivolgersi al vicario generale; ma questi non può sacrificare dieci minuti per ascoltarlo. Mandato da Pilato ad Erode viene finalmente rimesso ad un grasso e robicondo prete in occhiali, il quale scioglie la questione pronunciando, che Gio. Batta Leonarduzzi non essendo padre della ragazza non ha verso di lei alcun obbligo, sebbene amministri tutta la domestica sostanza e sebbene la giovine si fosse prestata come una serva ed avesse consumata la maggior parte della gioventù a benefizio della famiglia ed in servizio dello zio e sebbene il Leonarduzzi sia predicatore della parola di Dio e confessore e perciò abbia la facoltà di chiudere e di aprire le porte del paradiso.

Avvertimento a chi tocca e va cercando giustizia e carità cristiana di rimpetto al Giardino in piazza Ricasoli olim Arcivescovato.

PER GIAMMARIA MION
P. B.

RELIQUIE.

Il giorno primo di febbrajo è solenne a S. Ignazio terzo vescovo di Antiochia e martire. L'imperatore Trajano nell'anno 107 lo condannò ad essere gettato alle fiere, ed il suo corpo fu divorato dai leoni. Non per tanto uno era ad Antiochia, un secondo a Roma, un terzo a Chiaravalle. Si hanno pure cinque teste senza mettere in conto quella mangiata dai leoni, una a Roma nella chiesa del Gran Gesù, una a Chiaravalle, una a Praga, una a Colonia, una a Messina.

Nel giorno 3 corr. abbiamo festeggiato S. Biaggio vescovo di Sebaste in Asia. Il suo corpo si trova tutto a Maratea nel Napoletano e tutto nella chiesa di S. Marcello a Roma. Tuttavia la testa è a Napoli, un'altra a S. Massimino in Provenza, un'altra a Montpellier, un'altra ad Orbitello, un'altra a Parigi. Le braccia poi sono a Roma nella chiesa dei Santi Apostoli, a Milano, a Capua, a Parigi, a Compostella, a Dilighem nel Brabante, a Bassa Fontana in vicinanza di Brienne, a Marsiglia. I denti sono sparsi da per tutto, benchè una mascella sia a Douai ed una a Ventimiglia.

Gli antichi risero, quando un loro poeta cantando di Briareo gli attribuiva cento braccia e cinquanta busti. Chi sa di qual cuore ridano i Giapponesi ed i Chinesi, quando sentono a dire, che molti santi sono altrettanti Briarei.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, 1875 — Tip. Giovanni Zavagna.